

Da ieri
duello nelle sale tra due nuovi film americani:
«Nato il 4 luglio» di Oliver Stone
e l'ultimo Stallone diretto da Konchalovsky

Ultima
serata del quarantesimo Festival della canzone
Cinque ore di diretta televisiva
per conoscere i nomi dei vincitori di Sanremo '90

Vedi retro



Zsa Zsa Gabor
verserà
tedici miliardi
ad un agente

L'irrequieta Zsa Zsa Gabor (nella foto) continua a far parlare di sé. Dopo il «celebre» schiaffo mollato la scorsa estate al poliziotto Paul Kramer, che l'aveva fermata per guida senza patente ed eccesso di velocità, è ora l'agente a richiedere un indennizzo di tredici miliardi di lire per danni morali e materiali. La citazione in giudizio riguarda le dichiarazioni della Gabor sul poliziotto: durante uno show televisivo, infatti, l'attrice sostenne che Kramer fosse drogato e omosessuale. «Il risarcimento potrebbe dimostrare che le star non possono permettersi tutto solo perché hanno accesso ai mass media», ha dichiarato l'avvocato di Kramer.

Un gala
di stelle
per la danza
di domani

Le stelle di oggi per le stelle di domani: questo il sottotitolo del gala di danza che si svolgerà domenica 11 marzo al Teatro Brancaccio di Roma per sovvenzionare la costruzione di una nuova sala per la Scuola di Ballo dell'Opera. Promotrice dell'iniziativa è la neodirettrice della Scuola, Elisabetta Terabust, che ha chiamato a raccolta amici e colleghi per una maratona scintillante di circa tre ore di danza. In favore dei ballerini di domani hanno risposto all'invito - fra gli altri - Derevianko, Molin, Paganini, la Savignano, la Kozlova e gli artisti del Balletto di Toscana e dell'Aterballetto.

Lo spettacolo
nelle scuole:
appello alla Cee
dell'Elart

Il cinema, la musica, la danza, il teatro a scuola, dalle elementari all'università. È questo il senso di un appello che l'Elart, organizzazione di enti locali e artisti, ha rivolto al Parlamento europeo e che ha già ricevuto numerose adesioni da parte di europarlamentari. «Le arti dello spettacolo sono un bene primario irrinunciabile», ha detto il presidente dell'organizzazione Bruno Grieco presentando alla stampa il progetto - e solo introducendo il loro inserimento nelle scuole di ogni ordine e grado possiamo sperare di avviare l'opera di alfabetizzazione culturale indispensabile all'Europa». All'incontro erano presenti anche il direttore dell'Accademia d'arte drammatica Luigi Maria Musati, che ha confermato l'urgente bisogno di creare un vero pubblico teatrale interessato e capace, e l'europarlamentare comunista Roberto Barzanti, che a nome della Commissione per la gioventù e la cultura che presiede, ha assicurato il massimo interesse e appoggio per l'iniziativa.

Un musical
su «Dumbo»
dai bambini
handicappati

Una commedia musicale ispirata e dedicata all'inclusione e al diverso: l'infantino *Dumbo* andrà in scena domenica sera al teatro Metropolitan di Catania. A realizzare lo spettacolo sono stati i trenta bambini handicappati dell'Istituto «Lucia Mangano» di S. Agata li Battiali, all'avanguardia in Europa per il recupero di giovani portatori di handicap. Oltre ai giovani attori, che recitano e danzano, handicappati sono anche tutti i realizzatori del musical, dai coreografi agli scenografi ai tecnici del suono.

Cento disegni
in Olanda
da Rembrandt
a Michelangelo

Cento disegni dei maestri italiani e olandesi del Cinquecento e del Seicento saranno esposti in Olanda al Museo Teyler di Haarlem, il più antico museo pubblico del paese. La mostra si intitola «Da Michelangelo a Rembrandt» e sarà aperta dal 19 maggio al 9 luglio. Le opere italiane, soprattutto quelle di Michelangelo e Raffaello, già appartenute al Museo Teyler. Nella mostra, che è stata ospitata l'anno scorso negli Stati Uniti, fanno parte, oltre ai pittori più conosciuti, anche numerosi loro contemporanei ed eredi artistici.

Domenica sera
a Parigi
la consegna
dei «César»

Si celebrerà domenica sera a Parigi la cerimonia di premiazione dei «César», l'equivalente europeo degli Oscar. Presieduta da Kirk Douglas, la giuria consisterà in tutti ventuno statuette e il titolo di «miglior film francese». I candidati sono cinque, con in testa *Troppo bella per te* di Blier e *La vita e niente altro* di Tavernier. *Nuovo cinema Paradiso*, di Giuseppe Tomatore è invece in lizza per il titolo di miglior film straniero, in competizione con *Ruin man* e *Le relazioni pericolose*. Durante la serata, cui parteciperanno molte star internazionali, si renderà omaggio ad alcuni grandi scomparsi nel 1989, tra cui Sergio Leone, Bette Davis, Laurence Olivier e Silvana Mangano.

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

Riflessioni sull'idea di emancipazione
Cittadini incompleti
La sfida di Karl Marx

Stale per uscire il nuovo libro di Salvatore Veca. Si tratta di «Cittadinanza. Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione». (Feltrinelli, lire 20.000). Ne anticipiamo alcuni brani tratti dal primo capitolo che dà il titolo al volume. I brani sono dedicati ai «due volti della cittadinanza e la sfida di Marx» e all'ideale di emancipazione socialista.

SALVATORE VECA

La costituzione di libertà, trasformando sudditi in cittadini e generando un assetto delle istituzioni modellato dall'ideale dell'emancipazione liberale, ha come esito una versione della cittadinanza. Questa versione è essenzialmente incompleta (...). La mia tesi è che l'argomento di Marx sulla tensione o contraddizione fra le due città, fra i due volti della cittadinanza, quello del *citoyen* e quello del *bourgeois*, si possa riformulare nei termini di un'interferenza dagli eguali diritti di cittadinanza. La trasformazione di sudditi in cittadini genera, come è noto, la questione sociale della modernità, almeno nel nostro angolo di mondo (o «del globo», come ha asserito Robespierre a proposito del carattere universalistico dei «fatti di Francia»). L'eguaglianza dei cittadini che non sono più sudditi è in tensione con un'ampia e variegata famiglia di ineguaglianze nelle dotazioni sociali e naturali, nelle opportunità di vita per uomini e donne.

Ora, le ineguaglianze fra esseri umani non sono certo una novità del progetto moderno. Il punto che è proprio dell'orizzonte recente e essenzialmente incompiuto della modernità risiede nella particolare natura della rilevanza delle ineguaglianze, una volta accettata la priorità della costituzione di libertà: che genera la promessa dell'eguale cittadinanza per individui. È noto che il maggior operatore delle ineguaglianze è il mercato, almeno nell'epoca della sua insorgenza pervasiva, del nascente capitalismo manifatturiero. E Marx connette, in una sequenza intuitivamente felice anche se analiticamente fallace, rivoluzione economica e rivoluzione politica: rivoluzione nel benessere



«La presa della Bastiglia» in una stampa d'epoca; in alto: Karl Marx

forse a una eccessiva deferenza nei confronti di un maestro influente come Hegel. Del resto, «nessuno è perfetto», soprattutto quando il accade di avere un padre così abile, ingombrante e padrone. L'ideale dell'emancipazione socialista è l'eco del senso di ingiustizia; dell'esperienza dell'oltraggio e della collera morale; della lotta della società contro il mercato, per dirla con Karl Polanyi; dell'impressionante carico di miseria, oppressione e sofferenza umana

che accompagna, nel cono d'ombra dei vinti e degli svantaggiati, dei deboli, la vicenda delle classi «laboriose», nell'epoca della promessa dell'eguale cittadinanza e della crescita predatoria della ricchezza delle nazioni. (Come scrive Marx a Siegfried Meyer nella lettera del 30 aprile 1867, «Se si vuol essere un buco, naturalmente si può voltar la schiena ai tormenti dell'umanità e badare solo alla propria pelle»). Da un punto di vista filosofico, esso è connesso all'idea di

ne liberale e quello dell'emancipazione socialista mi sembra risiedere in ciò: nel primo caso, la questione tocca i nostri diritti morali negativi, le «porte aperte», le opzioni di fronte a cui abbiamo il diritto di scegliere, indipendentemente da qualsiasi informazione morale che concerne le nostre capacità di camminare e varcare quelle porte. Nel secondo caso, non è propriamente in questione la libertà, quanto il valore che essa ha, più o meno, eguale per noi. E ciò non può essere indipendente da una informazione morale plurale, relativa alle nostre capacità, al vettore di funzionamento di noi come persone. (La nozione di «persona» ha qui naturalmente il suo significato pertinente entro un dizionario politico e morale ereditato).

L'ideale della emancipazione socialista è necessariamente connesso alla importanza morale e politica delle ineguaglianze nelle dotazioni naturali e sociali che sono in tensione o in contraddizione con i nostri diritti di eguale cittadinanza. (Questo rende conto dell'argomento a favore di una estensione della cittadinanza e quindi, della nostra seconda versione della nostra nozione centrale). Tuttavia esso è connesso alla esclusione di ampio, amplissimo, sezioni di popolazione dalla *polis*, alla coazione «economica» e impersonale (di mercato) alla produzione (di sovrappiù, allo sfruttamento delle forme del capitalismo puro predatorio in stato nascente. E ciò rende conto, sul piano normativo, dell'idea ra-

dicale dell'inversione dell'ordinamento lessicale fra libertà e eguaglianza (correlata all'idea della fuoriuscita dal mercato identificato con il capitalismo - e dallo stato, di una società al di là della giustizia), almeno nella tradizione del marxismo che è una sola, anche se piuttosto rilevante in alcuni paesi europei continentali, fra le versioni della tradizione socialista. Ancora una volta, suggerisco di porre l'accento sulla differenza tra una connessione necessaria e una contingente, nell'ambito di una teoria normativa della cittadinanza. Una teoria di questo genere fa parte della filosofia politica, non della teologia, della metafisica, della storia o della storia (anche se esse sono preziose - in base alla metafora dell'«atrio» - per l'argomento normativo). Quest'ultimo, in ogni caso, non si costituisce nel vuoto pneumatico, ma entro una forma di vita e tradizione, la tradizione pluralistica del modernismo, con tutta l'eco della sofferenza, dei costi umani delle modernizzazioni del diciannovesimo secolo, così come delle speranze, degli ideali, del sogno di una «cosa», di una società di libertà e eguali, al di là della scarsità e dell'economia, dell'autorità e della politica, e naturalmente del vincolo di una fra le religioni universali. (L'idea è quella, in ogni caso, di uno schema di società come cooperazione altruistica in assenza di vincoli: scarsità, istituzioni e religione sono esempi importanti, anche se diversi, di qualcosa che vincola o «lega», in modi diversi).

Questa democrazia fatta di «voci escluse»

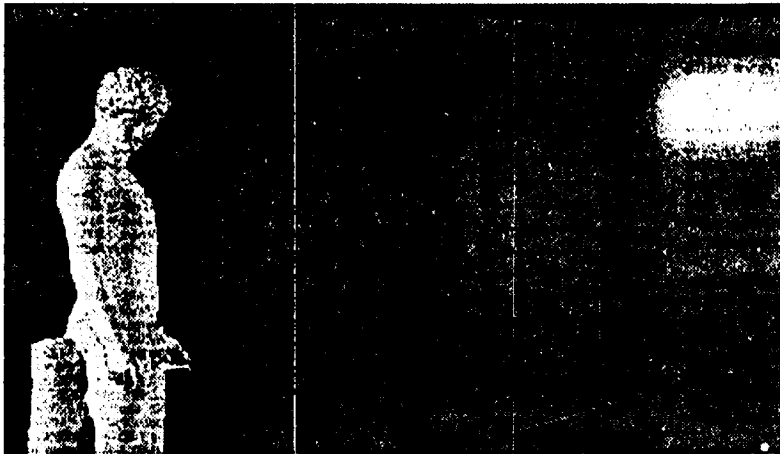
Il non riconoscimento dell'altro, lo svuotamento dei processi di identità e differenza. L'analisi del libro di Barcellona

ELIGIO RESTA

Il ultimo libro di Pietro Barcellona *Il ritorno del legame sociale* (Bollati-Boringhieri, Torino, 1990, pp. 146, L. 16.000) è, ancora una volta, una testimonianza del carattere aperto, problematico della sua ricerca, sempre lucidamente critica, quanto propositiva. C'è ovviamente una continuità di fondo tra questo e i suoi ultimi lavori, *L'individualismo proprietario* e *L'egoismo maturo*, ma c'è soprattutto l'indicazione di percorsi nuovi all'interno del suo itinerario che potrei vagamente definire come una ricerca di una dimensione antropologica della democrazia. Non a caso il libro si apre con la rivendicazione di

una necessità di distanza dal cinismo contemporaneo che, mascherato da disincanto, finisce per bollare come «romantico e disperato» ogni tentativo di opporsi all'ordine vigente di questo «mondo alla rovescia».

Diversamente dal cinismo antico, quello moderno ha il volto della complicità con tutto, un volto assolutamente «normale», non è il prender posizione e il rinunciare, ma è quello dell'omologare e dell'omologarsi. E qui c'è un motivo centrale del libro, quello di un sistema di relazioni non esclusivamente pubbliche, astratte e svuotate di senso, regolate da forme di comunicazione



senza voce. Non soltanto i grandi sistemi funzionali, il diritto, la politica, l'economia, ma ogni luogo più concreto della società, dalla città alla famiglia, sono attraversati da un deperimento della comunicazione. Detto in altri termini, non tutti hanno voce, ma tra i

«parlanti» la comunicazione non è libera o, se lo è, non può avere altro senso che quello compatibile con i bisogni autodefiniti dal sistema stesso. In questo l'esempio del nostro sistema politico, con le sue terminalizzazioni (le continue emergenze e le loro equivalen-

ze) e i suoi soggetti (rappresentanze delle rappresentanze), è un osservatorio ricchissimo accanto a tanti altri. Non vi è soltanto il gioco «formale» delle ineguaglianze nel meccanismo delle voci escluse, ma vi è, per Barcellona, un aspetto più tragico ed

inquietante di svuotamento dei processi di identità e differenza, dentro una logica di assimilazione sottile: il dissenso, anche politico, si deve trasformare in qualche altra cosa per continuare ad essere dissenso. Mi sembra che, anche se non esplicita, emerge nella ricostruzione di Barcellona una forte dimensione «etnocentrica» del sistema giuridico-politico: o si considera ogni individuo (come gli indiani di Colombo descritti da T. Todorov) come «eguale» e lo si assimila, se ne misura e regola la «voce», o lo si considera troppo differente, quindi inferiore, non degno di una «voce». È proprio la forma moderna del *citoyen* e dell'eguaglianza *en droit* che, nella sua incompiutezza o nella sua paradosalità, facilita, anziché eliminare, questo «etnocentrismo», come giustamente ha sottolineato Rossana Rossanda (*Il Manifesto*, 9-2-90). La ricostruzione che occupa le prime tre parti del libro mi sembra difficilmente falsificabile, ma l'analisi non produce effetti paralizzanti. La denuncia di un sistema della comunicazione sociale in cui i soggetti non hanno vo-

ce, in cui la sofferenza, diffusa, ha un volto silenzioso e nascosto, non porta semplicemente alla celebrazione di un «uomo rassegnato» alla Horkheimer, o di «individui ammutoliti» privati di esperienza, alla Benjamin. Proprio a partire dalla cornice di questo scenario Barcellona definisce la ricerca di dimensioni di *legame sociale*. Qui il libro presenta gli aspetti più interessanti: l'idea del legame sociale è l'anello di saldatura tra le sue precedenti analisi e questa riflessione. Se *L'egoismo maturo* era la «sofferenza» a testimoniare spazi di ingiustizia e fratture nel sistema di omologazione, il passo ulteriore che viene fatto verso la necessità di una diversa forma di «reciprocità positiva», in cui occorre collettivamente andare incontro alla sofferenza, esercitare altruismo, appunto valorizzare legami sociali che, pur esistendo, non hanno voce. La ricerca è complessa, ma importante: non è all'opera soltanto il nota «principio speranza», ma anche una struttura propositiva ben precisa. Se infatti come ogni altra «ragione artificiale»

che la modernità ci ha consegnato, il diritto e la politica, così legati alla «appropriazione» e alla potenza dei soggetti, non ci offrono grandi soluzioni bisogna rivolgere lo sguardo più lontano. D'altro canto però, pur sapendo che la continua - e spesso rituale - riedificazione dei diritti è una via «malinconica», in cui è più facile l'«apprendimento delle delusioni», credo, con Barcellona, che oggi la difesa delle condizioni minime dello Stato di diritto sia indispensabile per ricominciare a parlare proprio di diritti e di garantimento.

Ma allora cos'è il legame sociale, cos'è questa comunità «non apparente»? Qual è lo spessore critico di una simile proposta oggi, quando si è assistito quasi interamente al crollo delle vecchie forme di solidarietà e sembrano del tutto svuotati i tradizionali legami di appartenenza? Il legame sociale sta a indicare una precisa ricerca di quella specifica socialità dell'individuo che si realizza nel dar voce agli altri, nel prendere sul serio l'altro, nel rinunciare alla continua omologazione del mondo. La propria relativizzazione diventa un requisito indispensabile per stabilire «democrazia» e riconoscere diritti. In un momento di cosmopolitismo povero e di conflitti razziali rinascenti, tutto questo mi pare che abbia un senso non secondario. Ma vi è un secondo aspetto della dimensione del legame sociale che mi sembra debba essere sottolineato nel discorso di Barcellona. Lo definirei come una forte domanda di «normalità», una necessità di decisione, la più infondata, circa la non negoziabilità dei diritti.

Questa normalità forte rimette in gioco altri temi nella comunicazione politica. Li sintetizzerei in due grandi temi: il primo è quello della «giustizia intergenerazionale», il secondo quello dei «beni pubblici». Non è un caso che questi due temi siano accomunati da un totale disinteresse della nostra cultura istituzionale, da un'idea forte della rinuncia, da parte di ognuno, a quote di individualismo proprietario, e dalla necessità di «rappresentarsi» altre voci sulla scena della nostra azione quotidiana.